

Omelia ordinazioni presbiterali – 18 giugno 2016 (Cattedrale di Trento)

Tra le tante frasi fatte che ci scambiamo, ce n'è una che sembra piena di saggezza e buon senso: **“Finché c'è vita c'è speranza”**. Ho seri dubbi sulla bontà di questa affermazione. **Possiamo parlare di vita in assenza della speranza?** Personalmente ribalterei la frase: **“Finché c'è speranza, c'è vita”**. Dire speranza equivale a dire vita.

Contrariamente a quanto pensiamo, sperare è innanzitutto **guardare indietro**, fare memoria, **ricordare**. Paradossalmente **il traguardo sta all'inizio**, sperare è **frequentare le origini**, è risalire la corrente per incontrare **la sorgente**. **Sperare è rendere grazie** per quanto si è ricevuto, è **frequentare quel “prima” in cui sei stato conosciuto, formato, pensato**.

Questo prima è il Padre pieno di misericordia, che noi possiamo vedere, toccare e udire nella persona di Gesù. **Sperare è incontrare il Risorto** che cammina in mezzo a noi e che ripete anche a noi, come a Filippo: **“Da tanto tempo sono con voi e non mi avete ancora conosciuto?”**

Cari Daniel, Massimiliano e Francesco tante persone, cominciando dai vostri familiari e amici, **stanno gustando con voi la gioia di questo giorno tanto atteso**. Condividere la gioia con le persone che ci vogliono bene è molto bello, **ma a rendere radioso** questo nostro momento è la scoperta piena di stupore che questo giorno **prima di essere atteso da noi** era atteso dal Signore Gesù. E' Lui che vi ha attratto, vi ha amati, ha suscitato in voi **la decisione di accogliere il disegno del Padre sulla vostra vita**; è lui che prova una gioia indicibile nel sentir **risuonare il vostro sì**.

Cara Chiesa di Trento, gioisci ancora una volta davanti alla fedeltà del tuo Signore, apri gli occhi sulle meraviglie che lo Spirito di Dio ha realizzato nella vita di questi tuoi figli, **non essere sbadata**, fermati ad osservare i doni del Tuo Signore e riprendi coraggio. **Ricordati che la vita cresce dove c'è speranza**.

Cara Chiesa di Trento e voi cari ordinandi, in questi primi mesi del mio servizio episcopale diverse persone, tra loro alcune non credenti, mi hanno chiesto di aiutarli a sperare. E' la domanda più insistente che mi è stata rivolta. Vi chiedo umilmente di aiutarmi a dare risposta a questo appello. Molti non guardano tanto la nostra fede e neppure la nostra carità, ci chiedono semplicemente la Speranza. Hanno bisogno di occhi, di mani, di parole attraversate dalla serenità di chi sa di avere un posto nel cuore di Dio. Queste parole la nostra Chiesa le possiede, ce ne ha dato prova **una giovane sposa trentina** che al funerale del marito dopo aver invitato a non essere

arrabbiati con Dio affermava: **“questa è la vita e la vita può essere dura, ma è meravigliosa sempre e comunque, non è una tragedia, è la vita e la vita è bella”**.

Non facciamo il verso ai cantori della morte **presenti dentro e fuori la Chiesa** che dall'alto di analisi, vendute come piene di realismo e di scientificità, immaginano un futuro senza gioia e senza speranza. Non ci consente di rinunciare alla speranza quel **“prima” abitato dall'Amore** al quale rimandava il testo di Geremia, ma non ce lo consente, soprattutto, la rassicurazione di Gesù: “Vado a prepararvi un posto ..farete le mie opere e ne farete di più grandi”. Il posto che Gesù va a preparare non è solo futuro, **è un “adesso”** è la chiamata a vivere l'esistenza quotidiana come **dono e servizio**, scoprendo che **lì è la nostra casa e la nostra pace**. Dove abita il dono fiorisce il sorriso, dove manca scorre il pianto triste amaro di chi è occupato a difendere se stesso.

L'operazione, per nostra fortuna, è sulle spalle dello Spirito Santo che il Risorto dona senza misura. Questo stesso Spirito, tra poco lo invocheremo su Daniel, Massimiliano e Francesco, chiediamo che sia lui **il Signore della loro Speranza**. Possano lasciare nelle sue mani l'amministrazione del loro tempo, dei loro affetti, delle loro cose, delle loro qualità. Quando entra in gioco la Speranza che è il Risorto, tutto cambia, perché la fede e la carità si mettono in movimento producono l'esodo da se stessi, lo stupore davanti al volto dell'altro, la gioia della comunione, viceversa quando manca la Speranza, la carità si trasforma in dovere, in fredda organizzazione, la fede diventa stanca ideologia.

Tonino Bello, Testimone dell'incontro con la Speranza che è Cristo, parlando dell'Eucarestia affermava provocatoriamente che ha “il compito di affliggere i consolati”.

Cari ordinandi, come i discepoli di Emmaus lasciatevi muovere dall'Eucarestia, rimanete sempre fino all'ultimo giorno della vostra vita **apprendisti del Mistero**, non giunga mai il giorno in cui ne diventate esperti, non prendete mai le misure al Mistero, lasciate che sia Il Mistero che è Cristo a prendere a voi le misure. Raccogliete la sfida di essere santamente inquieti. Le gioie, le sofferenze, le ansie di ogni uomo siano la vostra continua e costante occupazione. **La sfida per tutti è questa mantenere il contatto con il Dio dell'Alleanza**, mantenere fresco il ricordo della vita di Cristo, conservare ardente il fuoco del “primo amore” (Ap 24), “ravvivare il dono di Dio”, imparare da Maria a meditare gli eventi meravigliosi del suo Figlio.